

Evasori 31 big della canzone?

ROMA — Tra i maggiori evasori ci sarebbero molti tra i più noti cantanti. Contro il fisco c'è una «connivenza su vasta scala» (fra cantanti, organizzatori di spettacoli, titolari di sale) sostiene il Secl (Servizio centrale degli ispettori tributari) in un rapporto inviato al ministro Visentini che «Panorama» pubblica nel prossimo numero. L'indagine è stata condotta su 31 big della musica leggera. Da questa risulterebbe che Gianni Bella, Franco Califano, Ivan Cattaneo, Adriano Celentano, Renato Zero, Gino Paoli e Gianni Morandi hanno omesso di dichiarare veri proventi. In venti avrebbero poi dichiarato di non aver percepito alcun compenso per manifestazioni artistiche. Da Lucio Dalla a Baglioni, da Battista a De André, Celentano, Cocciante, Finardi ed altri che si esibirebbero gratis



Tori miti quest'anno a Pamplona

PAMPLONA — È una immagine della tradizionale festa di S. Fermín, a Pamplona, nei Paesi Baschi. I tori, lasciati liberi nelle strade della cittadina, inseguono la folla che cerca di sot-

trarsi alle pericolose cariche degli animali. Stavolta il bilancio di questa corrida in piazza non è, per fortuna, grave: solo qualche ferito, medicato in ospedale per leggere contusioni

Carella, Md critica la scarcerazione. Il Psi protesta per l'arresto

BARI — «Concerto» viene espresso, in un documento diffuso oggi dalla sezione barese di «Magistratura Democratica», «per il salto logico tra motivazione e dispositivo» della decisione del Tribunale della libertà che, revocando i mandati di cattura del giudice istruttore Maritati, ha rimesso in libertà l'ex vicepresidente della Regione Puglia Domenico Carella ed altri quattro imputati nell'inchiesta sulla formazione professionale e sulla gestione di cooperative giovanili previste dalla legge 285. Nel documento, inoltre, si definisce «non comprensibile» la revoca della cattura. Intanto il Psi ha reagito duramente: «Il mondo politico deve dialogare con la magistratura a testa alta senza chiedere compensazioni, ma giustizia. Nel caso della formazione professionale il Psi paga ora le colpe della Dc nel disordine legislativo, poiché quel partito ha gestito l'80 per cento del settore». Lo ha affermato l'on. Domenico Romano, durante i lavori dell'assemblea regionale del Psi. L'on. Romano ha anche affermato che si riserva di agire contro il giudice Maritati «per quanto di illegale» ha commesso nei suoi confronti (l'anno scorso il magistrato aveva chiesto l'autorizzazione a procedere contro Romano nell'ambito della prima fase dell'inchiesta, ma non l'aveva ottenuta). Il parlamentare si è anche soffermato sulla «illegittimità dell'azione del giudice Maritati contro Carella».

Arrestato Floris, uno dei capi della «anonima sequestri»

ROMA — È stato arrestato la scorsa notte Michele Floris, 46 anni, ritenuto uno dei capi della anonima sequestri sarda che ha compiuto numerosi rapimenti di persona nel Lazio. I carabinieri della terza sezione del reparto operativo di Roma, guidati dal maggiore Ragusa e dal capitano Obinu, lo hanno sorpreso in una villa di Monterosi (Viterbo). Floris, che è stato colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore Vittorio De Cesare per concorso in sequestro di persona, stava per lasciare l'abitazione: i carabinieri lo hanno trovato con le valigie in mano. Michele Floris è il più anziano di tre fratelli, gli altri sono Giuseppe Antonio, 27 anni e Giovanni Antonio, 27 anni e Giovanni Antonio, 25, che coordinavano le attività della banda di pastori sardi responsabili di una lunga serie di sequestri nel Lazio, in Toscana e Umbria, commessi spesso contro bambini. Alla banda o ai suoi appartenenti sono addebitati i rapimenti di Claudio Chiacchierini nel 1975, delle sorelle Silvia e Micol Incardona nell'81, delle sorelle Sabine e Susanna Kronzueher e del loro piccolo amico Martin Wachler nel 1980 e infine di Maria Luisa Achille, la studentessa di 19 anni rapita il 22 settembre dell'82 nella sua villa di Mentana vicino Roma. Fu proprio liberando la ragazza all'inizio del successivo novembre che i carabinieri arrestarono i due fratelli minori di Michele Floris. In particolare Antonio, che era stato sorpreso nella cantina del palazzo al centro di Tarquinia (Viterbo) nella quale era tenuta prigioniera la ragazza, riuscì a uccidere Maria Luisa e si arrese solo dopo un'ora. Lo stesso Antonio, ritenuto implicato nelle imprese dell'organizzazione «Barbagia Rossa», fu inquisito per i sequestri di Dori Ghezzi e Fabrizio De André e di Cristina Peruzzi.

Precipita il duca d'Aosta

AREZZO — Il duca Amedeo d'Aosta è rimasto ferito in un incidente aereo avvenuto ieri mattina nel Valdarno aretino, in Comune di Loro Ciuffenna. Nell'incidente è rimasto ferito anche il pilota dell'aereo biposto superleggero di fabbricazione americana che, per cause ancora da stabilire, avrebbe urtato contro i fili di una linea elettrica, cadendo poi al suolo, in un vigneto, a poche centinaia di metri dalla pista privata che si trova nella tenuta «Il Borro» di San Giustino Valdarno, la tenuta del Duca d'Aosta. Entrambi gli occupanti hanno riportato fratture agli arti inferiori. Il Duca d'Aosta si è recato a Arezzo e il pilota che conduceva il velivolo — Andrea Faggioli di 47 anni, residente a Roma — ad entrambi i piedi. Per tutti e due la prognosi è di 30 giorni. Amedeo d'Aosta, subito dopo l'incidente, ha ricevuto le prime cure all'ospedale di Monteverchi.

Concluso a Venezia il convegno del Censis e della Fondazione Cini

Un Paese senza mezzi contro il dramma-droga

Craxi: «Speriamo di venirne a capo»

Voluta dal governo, la «tre giorni» di studio e confronto ha messo a nudo gli enormi ritardi accumulati nella lotta alla tossicodipendenza - Nessun programma serio

Del nostro inviato
VENEZIA — La diffusione della droga è oggi «la sfida più complessa rispetto ad ogni altra questione sociale». Questa sfida «deve essere raccolta» e «imporre il più ampio intervento dello Stato». Con queste enunciazioni, anche se non proprio originali, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha concluso ieri, nella tarda mattinata, il convegno su «Comunicazione e droga» che, su incarico dello stesso capo del governo, il Censis e la fondazione Cini hanno organizzato qui nell'isola di San Giorgio. Certo, ha aggiunto Craxi, a questa sfida lo Stato è giunto impreparato, così come a suo tempo accadde per il terrorismo. Ma, come per il terrorismo, anche sul terreno arduo ed inesplorato della droga, esso saprà recuperare in tempi brevi. Insomma, ecco le ultime parole del primo ministro, «abbiamo tutti una vita e positiva speranza di venirne a capo».

di un «salto di qualità» nella comunicazione tra i vari comparti della società e le nuove generazioni. Alle quali, si è aggiunto, non va proiettato una sorta di terribile catechismo antidroga, né quella specie di «dramma a forti tinte» che è l'attuale informazione sul fenomeno, ma qualcosa davvero in grado di dare «senso» alla comunicazione: valori riconoscibili, messaggi di vita, cose per le quali valga la pena di costruire il proprio futuro. Occorre allora chiedersi, innanzitutto, quanto «vitalità», nel corso di questo convegno, abbia dimostrato di essere quel particolare ed importantissimo «mondo» che è il governo del Paese. Governo non inteso soltanto come coalizione pentapartita guidata da Craxi (che è in sé fatto alquanto trasparente), quanto come la capacità complessiva di guida politica testimoniata nell'ultimo decennio dalle nostre classi politiche dirigenti. Venerdì sera era toccato al ministro della Sanità, Degan, concludere una tavola rotonda tra operatori ed uomini di cultura, ed il suo discorso era apparso di una tale banalità da creare, tra i partecipanti al dibattito, un trasparente imbarazzo. Ieri ha fatto la sua apparizione in sala anche il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci, la quale, pur resistendo alla tentazione di parlare, ha fatto diffondere una dichiarazione i cui contenuti non superavano di molto, per pregnanza, il pensiero degamiano. Craxi, infine, «rimuove interpare», ha po-

sto il suo suggello alla manifestazione volando — forse non per inficiare la compattezza della coalizione — ad alcune egualmente basse, appena al di sopra delle stanganti acque della generalità. Sul passato e sul presente, per la verità, Craxi ha voluto, anzi, sorvolato altissimo; poiché, ha detto «fatta qualunque sia questa assemblea mi libera dall'obbligo di ricordare i provvedimenti già presi dal governo. Obbligo che peraltro gli avrebbe rubato assai poco tempo, essendo l'elenco delle cose fatte fermo da sempre al punto zero».

E soltanto parole, inevitabilmente, nonostante l'importanza di molti contributi, rischia ora di restare anche questo convegno veneziano voluto dal governo. Poiché, oggi, proprio quello tra governo e pubblici operatori sociali, tra governo e società in genere, ha dimostrato di essere il canale di comunicazione più intasato ed impenetrabile, di gran lunga il più privo di «senso».

E per il resto? Per il resto ci pare che i problemi di questo convegno siano stati molto efficacemente riassunti da due metafore. Una l'ha proposta Luigi Cancrini, così descrivendo la situazione della comunicazione in materia di droga. Prima, ha detto Cancrini, si raccontava la favola di Cappuccetto Rosso: non andare nel bosco, nel bosco c'è il lupo, stai attento. Poi si è passato alla favola della solidarietà, con Biancaneve aiutata dai sette nani. E quindi alla Bella addormentata riportata alla vita dal bacio delle «comunità» principe azzurro». Infine, sulla base delle teorie della «compatibilità» proposte dal Censis, siamo ora approdati alla favola consolatoria di Pollicino, con l'illusione che sia possibile per il tossicodipendente, abbandonando bricolle di pane lungo il proprio cammino, ritrovare la strada di casa.

E oggi? Oggi il problema, ha aggiunto Cancrini, è appunto quello di uscire dalle favole, affrontare il problema del mercato alle sue radici e soprattutto, finalmente, organizzare un sistema informativo serio che consenta una reale verifica, su basi scientifiche, di ciò che si fa nel campo del recupero e della prevenzione. La seconda metafora l'ha esposta Mauro Battaglia, un pedagogista di Modena. Arriva il treno della droga. Davanti c'è un locomotore il cui macchinista nessuno riesce a vedere. Seguono, ermeticamente chiusi, i vari vagoni. Nel primo vagone ci sono i drogati. Nel secondo i genitori stanchi dei drogati. Nel terzo, una vettura di seconda classe, gli operatori. Nel quarto, in prima classe, i conferenzieri che, a getto continuo, propongono varie interpretazioni del fenomeno. Nel quinto quelli che avevano detto «lo sapevo che sarebbe andata a finire così». E poi via il sesto, il settimo, l'ottavo «vagone». Il treno arriva nella stazione di Verità, ma la stazione, in verità, non esiste. La gente scende ed i



CESENATICO — Con il bel tempo le spiagge si affollano e il «plexus» non è più un problema

È stato possibile eseguire a Milano solo due arresti, gli altri sei sono latitanti

Crack Caproni, aperta la caccia agli amministratori della società

MILANO — La «Compagnia Generale Caproni», fra le due guerre, ha prodotto aerei famosi nel mondo. «Compagnia Generale Industriale» (presidente Achille Caproni, uno dei sette fratelli della dinastia) ha prodotto negli ultimi due anni fatture false, assegni a vuoto, truffe, falsi in bilancio ed altro. Per questo il sostituto procuratore della Repubblica, Greco, ha spiccato otto ordini di cattura contro Achille Caproni (latitante) e altri esponenti del management della società. In pratica, da qualche giorno magistratura e Guardia di Finanza hanno aperto la caccia all'intero consiglio di amministrazione della CGI, una holding dalla multiforme fisionomia lavorazione dell'alluminio, attività immobiliare, vernici, componenti elettroniche ed altro ancora. Ma sei dei otto riferiti se la sono squagliate. Mancano all'appello, dunque, Gabriella Basti, Angelo Jacobelli, Luigi Colombi, Adelfo Calchera e Giorgio Sorbaro. Oltre, naturalmente, ad Achille Caproni. Il quale doveva essere pronto da mesi alla partenza (Svizzera? Florida? Sudamerica?) visto che il suo nome era già comparso fra le carte di un'altra inchiesta: quella sulle bische clandestine di Bergamo nella quale il presidente della CGI, figura come imputato al fianco del giornalista televisivo Emilio Fede.

Per il momento sono finiti in carcere, a San Vittore, solo due «pesci piccoli»: il vicepresidente della CGI, Alberto Guvannelli, al quale le nobili origini non sono riuscite ad evitare il soggiorno in cella, e Luigi Francesco Perez, 77 anni ben portati, anche lui del consiglio di amministrazione. Interrogato ieri in carcere, Giovannelli sembra sia cascato dalle nuvole: «Non so nulla. Ma mi risentirei di irregolarità. Per me filava tutto liscio. Io mi limitavo a firmare e basta». Una questione di semplice leggerezza che aveva già portato lo scorso anno la «Compagnia» ad un'insolvenza di 10 miliardi? E quella della leggerezza, dell'ingenuità, della buona fede carpita con l'inganno, una delle tesi difensive di alcuni fra i principali imputati. Di Achille Caproni, in particolare, il cui ruolo si ridurrebbe a quello, certo non edificato, di un megalomane sprovveduto, finito nelle mani rapaci di «amicis» senza scrupoli. E di usurai d'alto bordo che prestano dieci e pretendono cento in pochi mesi. Insomma, la vecchia storia che vede contrapposto il giro dei gonzi alla banda dei furbi. Quanto di vero ci sia in questa versione spetterà al magistrato stabilirlo. Le banche raggrate, ad ogni modo, faranno certo valere i propri diritti. Come, ad esempio, il Banco di Napoli che vanta con la «Compagnia» un credito di 2 miliardi. O come la Banca Nazionale dell'Agricoltura (700 milioni). O come decine di altri istituti di credito raggrati da quella che secondo i capi di accusa configura come una vera e propria associazione per delinquere. Gli elementi ci sono proprio tutti. Non manca nemmeno un misterioso pestaggio cui sarebbe stato sottoposto l'anno scorso Achille Caproni. Insomma c'è anche chi dice che dal fondo di questa storia emana un forte odore di mafia.

Elio Spada

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAPIRE
Bolzano	12 30
Verona	15 28
Trieste	14 26
Venezia	14 24
Milano	16 29
Torino	15 29
Cuneo	16 25
Genova	18 24
Bologna	16 30
Firenze	14 30
Pisa	15 27
Ancona	13 27
Perugia	16 26
Pescara	14 30
L'Aquila	14 28
Roma F.	15 26
Roma T.	15 26
Campob.	14 24
Bari	13 25
Napoli	16 26
Potenza	12 23
S.M. Leuca	16 23
Reggio C.	18 27
Messina	21 27
Palermo	20 28
Catania	17 29
Alghero	12 30
Cagliari	14 26

SITUAZIONE — Tempo estivo su tutta la penisola. La situazione meteorologica è controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Una certa attività di nubi ad evoluzione diurna detta al corso del tempo una impronta verso le variabilità in particolare sulle zone situate in prossimità del mare.

Presentate al Pitti di Firenze le collezioni maschili per la primavera-estate '85

Un tipo normale il nuovo uomo di moda

Presente anche «Uomo Italia» di provenienza milanese - Dominante il grigio, ma compaiono anche tonalità molto vive - Camicie larghissime firmate Armani - Praticità e comfort - Esportazioni per 3.465 miliardi l'anno

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Face fatta per la gran moda maschile con Firenze che resta capitale europea e che unisce al tradizionale «Pitti uomo» anche il salotto di «Uomo Italia» di provenienza milanese. Il risultato è una grande ed unica parate del «made in Italy», che mette in scena i suoi gusti, le sue raffinatezze ma anche le sue capacità massificanti e che sposa, ancora una volta, la cultura con un vernissage di Arnaldo Pomodoro offerto da «Vogue» e con un concerto di Salvatore Accardo sponsorizzato «Grandi firme».

Il tutto per ricomporre il ciclo imperterrito della moda: prima la classicità, poi il casual e ora il ritorno ad un chic un po' tradizionale, quasi alla latin-lover. E allora l'uomo italiano per la primavera-estate '85 vestirà con linee essenziali e pulite, quasi semplici, che fanno tornare a galla giacche che non sembravano più tali, pantaloni senza orpelli, cravatte, persino il completo, giubbotti fini ed eleganti oppure una camicia «giacca».



scopra tra i big della moda presenti alla Fortezza di Basso per «Pitti uomo» e tra i settori più prettamente commerciali che irrobustiscono il salotto di «Uomo Italia» piazzatosi al Palazzo dei Congressi, al Palaffari e all'Hotel Baglioni. Facciamo allora scorrere l'occhio curioso ed indiscreto tra le anticipazioni di stagione. Valentino, estroso come sempre, disegna giacche lunghe e diritte, pantaloni appena più larghi del passato con pines in vita e una camicia che diventa quasi un giubbotto. Fendi e Ferré si dedicano quasi esclusivamente alla cravatta assumendosi il compito di rilanciare un prodotto tipicamente italiano. Jean Paul Gaultier resta sull'eccentrico con molti tessuti in lana leggermente gestati e con la ricomparsa del gemelli alla camicia. Ungaro tira dritto al classico recuperando lo stile di un tempo, ma anticipando, avrà tonalità molto vive, con blu fondissimi o azzurri difficili che danno sul grigio, un colore che continua a dominare l'abito maschile.

quest'anno una costante: pulizia delle forme e ricerca dei dettagli sia nella pelle che nei tessuti. La sua proposta più insistente è quella del giubbotto con un torace comodo ed una lunghezza in vita. Armani disegna anche camicie per «Bugatta» allargate a dismisura — persino due taglie in più — faccende diventare le uniche protagoniste dell'abito maschile. Dunque niente problemi per l'anno prossimo: se siete senza giacca ad un appuntamento importante, potete dire che vi siete fidati di Armani. Lo stesso vale per le cravatte: non sono più tali, ma diventano quasi dei foulard, molto stretti al nodo e ampie verso la fine, ma quasi sempre senza una struttura precisa. Torna finalmente protagonista anche il colore, un po' in disuso negli ultimi anni. L'uomo '85, lo anticipiamo, avrà tonalità molto vive, con blu fondissimi o azzurri difficili che danno sul grigio, un colore che continua a dominare l'abito maschile. Non c'è comunque un ri-

torno ad un'epoca precisa: si è insistito molto nelle passate edizioni sugli anni cinquanta e poi sugli anni sessanta. Ma adesso sembra prevalere una immagine essenziale e decisa, senza enfasi né stravaganze. Si potrà insomma vestire comodi, regolari, pratici, come una volta, prima che la moda prendesse così campo nelle influenze del gusto, del costume e del modo di vivere.

Una influenza che l'Italia esporta soprattutto all'estero con un utile di 3.465 miliardi, pari al 37% circa della produzione totale. Di questi, la fetta principale è proprio quella del vestiario maschile (40%), seguito da quello femminile ed infantile. Chi acquista lo «stile Italy»? Prima di tutto i tedeschi, con il 26,4%, poi i francesi, gli americani, gli svizzeri e gli inglesi. La sintesi di questo sistema produttivo è tutta qui, a Firenze, nel 187 stands di Pitti e nel 235 di «Uomo Italia»: un settore leader nel mondo che pensa più all'immagine che ai prezzi.

Se infatti il mercato straniero sembra aver il vento in poppa, quello interno (che cala del 6%) stagna e arroscisce di fronte ad una camicia o a un abito che costa ormai come mezzo salario medio. Così se il tempo della moda è segnato dalle anticipazioni di tendenza, quello della gente normale ha un appuntamento fisso con una sola e grande stagione, quella dei sandali. Marco Ferreri